

**TAORMINA.** I film di De Bernardi e D'Alessandria. Ma la star del giorno è Almodóvar



Una scena del film «L'amico immaginario»

# Indipendenti d'Italia

Stasera Taormina-Cinema '94 si congeda. In chiusura, dopo la premiazione, il torrenziale *Smoking/No Smoking* di Alain Resnais (280 minuti), già passato in concorso a Berlino. E magari il direttore Ghezzi, pur abile nel pilotare il festival, dovrà impegnarsi per riportare più pubblico al Teatro Antico, spesso disertato nelle proiezioni serali. Successo per l'unico film italiano in concorso, *Piccoli orrori*, del film-maker Tonino De Bernardi.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMI

■ TAORMINA. Parola di Tatti Sanguineti: sembra che Carmelo Bene abbia l'intenzione di premiare se stesso stasera nel corso della cerimonia finale. Del resto, sul piano dell'innocente e manifesta vanità non scherza nemmeno il direttore del festival Enrico Ghezzi, avendo egli piazzato in concorso un film di Tonino De Bernardi nel quale recita insieme a tutta la famiglia. Ma il festival di Taormina è anche questo. Omaggi, scambi di ruoli, contaminazioni... e qualche disorganizzazione. Domenica sera, ad esempio, l'atteso *Pulp Fiction* è stato presentato al Teatro Antico con un'ora di ritardo, talvolta fuori quadro e con i sottotitoli elettronici che cessavano di illuminarsi per lunghi minuti. Molti hanno protestato, qualcuno giustamente se n'è andato. In compenso, ci sono un sacco di cantanti. Sabato, camuffato con panama bianco e occhiali da sole, Sting in persona è sceso a Taormina per gustarsi *Speed*; mentre domenica, per *Pulp Fiction*, s'è fatto

vivo Lucio Dalla, che ha una casa alle pendici dell'Etna e ora va in giro con una moneta fissata sulla fronte (sarà una pratica zen?). Se Tarantino è stato il più gettonato dal pubblico del Teatro Antico, bisogna però riconoscere che la sua bella porzione di applausi militanti se l'è presa anche Tonino De Bernardi, cineasta underground super-indipendente, unico italiano in gara. Primo film a 35 mm girato dal prolifico autore di Chivasso (classe 1937). *Piccoli orrori* è un viaggio non realistico, diviso in quindici episodi o «pezzi», attraverso un'Italia infelice popolata di presenze drammatiche. L'idea è un po' quella di fissare il momento estremo di un'esistenza o di un percorso di vita, applicando ai personaggi (spesso uno o due) brandelli di versi poetici, riferimenti letterari od operistici. Un critico ha tirato addirittura in ballo Kierkegaard e l'incombere del «Tremendum», De Bernardi ha ringraziato rispondendo che la sua unica pau-

ra era «di sembrare cattolico, di piacere alla Pivetti: sono ateo, ma cerco». Impossibile ricapitolare i quindici capitoli, girati in posti e con stili diversi, alternando attori professionisti (Anna Bonaiuto, Iria Forte, Galatea Ranzi, Roberto Di Francesco) ad amici e parenti (Ghezzi, le figlie), dentro un andamento solenne, molto «artistico», tipico del cosiddetto cinema di poesia. Testi di Rilke, Shakespeare, Calderon de la Barca, musiche di Gluck e Bellini, riscritture dei miti (Fedra, Euridice), titoli eleganti su fondi acquerellati. Eppure *Piccoli orrori* dà il meglio negli episodi più ruspanti e «improvvisati», meno a tema, dove il talento compositivo di De Bernardi si affida all'inventiva degli interpreti: ad esempio, *Titanic* (una giovane donna nella cucina allagata pensa alla morte di Orlia) o *Muta* (ancora Iria Forte nei panni di una «bella guagliona» silente per scelta che passeggia imperiosa nei vicoli di Napoli). Talvolta, invece, l'ascendenza alta dei modelli si converte in cinema ermetico, di ardua decifrazione, non sempre ben controllato: in *Prigioniero*, Enrico Ghezzi con un paio di urla «La vita è un sogno», e con tutto l'affetto è difficile non sorridere pensando al mitico Marzullo. Non si ride proprio, invece, vedendo *L'amico immaginario* di Nico D'Alessandria, l'altro film italiano accolto in extremis nel palinsesto del festival, seppur fuori concorso. Se l'ex insegnante di scuola

media De Bernardi pesca nel mondo dei miti letterari e della poesia, D'Alessandria mette in forma di romanzo una tribolata esperienza autobiografica, vissuta tra cliniche psichiatriche, momenti di indigenza e parentesi in carcere. «Mi hanno costretto a essere imprenditore e ho soppresso il contabile», scherza sul catalogo il 53enne regista romano, autore totale di questo film non sempre risolto, drammaturgicamente fragile ma animato da un forte senso del dolore. Povero ma non misero. *L'amico immaginario* racconta con stile randagio, rubato alla vita, il lento perdersi di un cinquantenne interpretato da Victor Cavallo. Ex comunista, padre affettuoso e marito distratto, Dino vive sospeso in una Roma popolare «dove tutto si conserva e si trasforma: vecchie scarpe e vecchi amori». Alle prese con una depressione che lo svuota (molto bello l'incontro con la pelle, di Victor Cavallo), l'uomo trova conforto solo nelle parole di un amico prete, appena morto per infarto, che si materializza in forma di presenza tangibile, di amico immaginario con il quale stendere un bilancio esistenziale. D'Alessandria si fida un po' troppo del sax che contrappunta le passeggiate per Roma senza una meta e della naturalezza estrema, quasi incisa sulla pelle, di Victor Cavallo; ma il film, personale e aspro, colpisce per l'impetosa sincerità che l'attraversa dall'inizio alla fine. Bene ha fatto la Mikado a prenderlo in distribuzione.

## Ecco il Pedro scatenato «Odio Hollywood, Berlusconi mi fa paura»

SERGIO DI GIORGI

■ TAORMINA. A sorpresa, al festival, è arrivato anche Pedro Almodóvar. Con molti chili in meno e tanta rabbia in corpo contro il cinema di Hollywood. Che lui definisce «il trionfo del cattivo gusto». Per ricambiare l'ospitalità, il cineasta spagnolo ha portato a Ghezzi un video con due suoi «corti» assolutamente inediti: un tuffo nel primo Almodóvar, quello più originale e trasgressivo, attraverso il quale il pubblico italiano conobbe il lato oscuro della Spagna del dopo Franco e le frenesie della «movida».

La carica passionale del regista è quella di sempre. Basta una minima sollecitazione sui rapporti tra Europa e Usa in campo cinematografico per infiammarlo. «Non ho alcuna intenzione di girare un film a Hollywood», esordisce. «Preferisco giocare il ruolo dell'agitatore. La cultura del cinema statunitense è dominata da una dittatura subliminale, quella del *politically correct*, che gli americani hanno cominciato ad esportare anche in Europa». Un esempio? «*Philadelphia* di Jonathan Demme. Ovvero come fare un film sull'Aids riuscendo a non parlare dell'Aids. E dove Antonio Banderas sembra il cugino di Tom Hanks e non il suo amante omosessuale. Per essere «politicamente corretti» bisogna poi rispettare le minoranze. Dire: «Noi amiamo gli afro-americani» senza dire mai «negri». E il trionfo dell'ipocrisia, a nessuno frega niente delle minoranze...».

Almodóvar ormai è lanciato. «Per piacere a Hollywood bisogna perdere completamente il senso dell'humour e chiedersi sempre se stai rischiando di offendere qualcuno o qualcosa. Insomma, è la negazione della creazione artistica». Per questo, il regista ha deciso di non muoversi dal suo paese, dove tra l'altro continua la sua attività di produttore e scopritore di giovani talenti. In attesa che *Kika* esca in

Italia (lo distribuisce Aurelio De Laurentis), Almodóvar ha già pronta la sceneggiatura di un nuovo film, che si chiamerà *Il fiore del mio segreto*. È la storia di una donna sui quarantacinque anni, scrittrice di romanzi rosa, «ma la cui vita non potrebbe essere più nera: una nevrotica alcolizzata e senza amore». Dice solo: «Dovrà essere una donna molto bella, e per questo non ho ancora scelto l'attrice protagonista». In compenso, confessa di stare pensando ad un western, magari da girare in quell'Almeria che, negli anni Sessanta, vide l'arrivo di Sergio Leone e dei suoi imitatori.

Se il nostro cinema e le canzoni di Mina continuano a piacergli, è la situazione politica italiana a preoccuparlo un po'. «Berlusconi? Mi fa una paura fottuta. È il risultato del potere della televisione, inconcepibile fino a qualche tempo. E poi, quel sorriso... Rivela in pieno l'anima totalitaria dell'uomo. Con *Kika*, che pure è un film sulla tv, ho raccontato il voyeurismo patologico di massa. Magari un giorno scriverò una storia sull'esibizionismo televisivo del potere politico».

Inutile dire che il pubblico del festival ha affollato domenica pomeriggio la sala che ospitava l'improvvisato omaggio al cineasta madrilenno, sotto il titolo «Preistoria di Almodóvar». Presente l'autore, erano in programma due cortometraggi molto diversi tra loro: il primo, *Salomé*, è un super8 del 1977 dal sapore goliardico, ma dove già si intuisce il talento irriverente del regista. Piccola curiosità svelata da Almodóvar: l'ambientazione, un sito rupestre nei pressi di Madrid, è la stessa scelta da Rossellini per *Gli atti degli apostoli*. Ben più interessante è il 16mm intitolato *Trailer para los amantes de lo prohibido*, che ha una genesi curiosa. «Una mia amica della tv spagnola», ricorda Almodóvar, «mi chiese di realiz-



Pedro Almodovar M Bruni/M Photo

zare un trailer per *Cosa ho fatto per meritarmi questo?*. Ma non avevo voglia di fare un "prossimamente" tradizionale, volevo qualcosa di finto, che assomigliasse ai grandi cartelloni pubblicitari dei film di successo. Mi hanno sempre affascinato, sin da quand'ero bambino. Così l'ho pensato come una facciata di cartapesta».

In realtà, si tratta di un piccolo film perfettamente compiuto, con una sua storia (una casalinga sempre in lite con un marito dongiovanni). Il *décor* della casa è un concentrato del kitsch almodovariano: giocattoli impossibili, fiori finti, trecce d'aglio, coltelli e pistole. E i personaggi anticipano e riassumono le ossessioni tipiche dell'autore: bambini perduti, uomini «macchi», donne legate, puttane ricoperte di Iustini, transessuali. Ma il ruolo principale spetta alla musica: tutti cantano bolero sensuali e motivetti popolari. «Volevo esercitarmi per un musical. Ho sempre sognato di potermi girare uno, e prima o poi ci riuscirò». In effetti, nel finale il pubblico si ritrova in una sorta di musical ispano-hollywoodiano, con la moglie tradita che spara al marito mentre alcuni operai issano il cartellone di *Cosa ho fatto per meritarmi questo?* sul quale giganteggia il volto distorto di Carmen Maura.



**COMPARSE.** I militi che vedete nella foto (dal film di King Vidor *The Big Parade*, 1925) sono veri soldati: si tratta della cosiddetta «Brigata Voss», 2112 reduci della prima guerra mondiale che l'ex sergente Carl Voss formò nel '23, mettendola a disposizione di tutti i film di guerra. «Interpretarono» decine di film, fino al *Grande dittatore* di Chaplin, nel '40.

## FOTOGRAMMI

**Regia di Grimaldi**  
*Gian Maria Volontè nel ruolo di Lima*

Sarà Gian Maria Volontè il protagonista di *L'onorevole Di Salvo*, il nuovo film di Aurelio Grimaldi (*La discesa di Aclà, La ribelle, Le buttarne*) liberamente ispirato alla vita del senatore democristiano Salvo Lima. Lo ha annunciato lo stesso Grimaldi al Giffoni Film Festival, dove è stato protagonista di un incontro con i ragazzi della giuria. «Per il ruolo di Lima, in un primo momento, avevo pensato a Paolo Villaggio, poi i produttori mi hanno convinto su Volontè. Le riprese inizieranno a ottobre (il film è prodotto da Angelo Rizzoli, ndr), è una storia difficile da raccontare, lunga e complicata». Dopo *L'onorevole Di Salvo* Grimaldi ha in mente un film ambientato negli anni '60-'70, da girare in America con attori di lingua inglese: «Ma il mio grande sogno nel cassetto è un film ispirato al romanzo di Federico De Roberto *I vicari*, una storia straordinaria scritta nel 1894. Con un'opera così potrei anche concludere la mia carriera di cineasta».

**Acicatena Cinema**  
*Scrivere il Sud pensando a Visconti*

La copia del *Gattopardo* di Luchino Visconti, restaurata a cura del Centro sperimentale di cinematografia, ha inaugurato l'altra sera la decima edizione degli «Incontri con il cinema» di Acicatena, dedicati quest'anno al nuovo cinema siciliano e alla scrittura e all'immagine del Meridione d'Italia. Gli incontri proseguiranno sino al 6 agosto, e si articolano in diverse sezioni: «Nuovo cinema siciliano» (retrospettiva e convegno con l'intervento di Aurelio Grimaldi, Beppe Cino ed Enrico Ghezzi, direttore del limitrofo e quasi contemporaneo festival di Taormina), «Videomakers siciliani», «Scrivere il Sud» (anche qui, retrospettiva e convegno con Ago, Nicola Badalucco, Suso Cecchi D'Amico, Vincenzo Cerami, Vincenzo Consolo, Ugo Pirro, Vittorio Sindoni, Turi Vasile), «Verso il centenario» (con un convegno su «Una legge per il cinema in Sicilia, lo stato delle cose» coordinato da Nuccio Fava).

L'Ansa nel mondo che cambia.

# Immagini

notizie e disegni che informano.

L'Ansa è continuamente sui fatti e per spiegarli con maggior chiarezza li arricchisce ogni giorno con immagini fotografiche dall'Italia e dall'estero, utilizzabili in tempi velocissimi direttamente sul proprio Personal Computer.

agenzia  
**ANSA**  
L'obiettività, prima di tutto.

Agenzia Ansa Direzione Commerciale  
00194 Roma Via Nazionale, 196  
Tel. 06. 6774569 Fax 06. 6774555